RELAZIONE

Del già ſeguito diſeccamento dell' antica Palude denominata il PAGLIETO poſta nel Territorio del Piano dell'Abbadia Stato di Caſtro

A SUA EMINENZA IL SIGNOR

CARDINALE PALLOTTA

PRO-TESORIERE GENERALE

DI NOSTRO SIGNORE

PIO PAPA SESTO

GLORIOSAMENTE REGNANTE



IN ROMA MDCCLXXVIII.

PRESSO I LAZZARINI.

Con licenza de' Superiori.



Emo, e Rmo Signore.



NELL'Ottobre dello scorso anno 1776. si degnò l'E.V. commettere a noi due infrascritti di visitare l'antica Palude denominata il *Paglieto*, posta nel Territorio del *Piano dell' Abbadia*, presso al confine di quello di *Montalto*, ad oggetto di esaminare se la medesima potesse stabilmente asciuttarsi, trovando un perpetuo scolo alle molte acque, che la inondavano da ogni parte. Si compiacque Ella inoltre di notificarci esser questo un supremo intendimento, e volere del SANTO PADRE, il Quale avendo sempre rivolto il suo grand'animo al maggior bene de' fedeli di Lui Sudditi, non solo avea determinato, quante volte la natura non avesse opposti invincibili ostacoli, di ridur quel terreno a pascolo, ed a coltura, ma principalmente di liberare li circostanti Paesi dalle maligne, e perniciose esalazioni dello stesso *Paglieto*. Animati pertanto da sì autorevoli, e nobili impulsi ci accignemmo prontamen-

te ad ubbidire in quello, che per noi ſi potea; laonde quì ci diam l'onore di preſentare a V. E. una compendioſa, e ſemplice Relazione di tutto il noſtro operato, e degli effetti, che ne ſono ſeguiti, conforme appunto Ella ultimamente ci ha comandato.

Fu diretto nello ſteſſo meſe d'Ottobre il primo noſtro viaggio ad *Iſchia*, ſiccome luogo non molto lontano dal noſtro affare, e ſpirante un aria la più ſalubre in quella ſtagione, e in quelle parti: di là poi ci recammo diverſe volte a vedere ed eſaminar il Paglieto, accompagnati ſempre da quelle perſone, che di fatti ne aveano la maggior pratica, e conoſcenza. Veramente ci è forza di confeſſare che al primo aſpetto di eſſo rimanemmo alquanto ſorpreſi; imperciocchè preſentoſſi al noſtro ſguardo un vaſto piano tutto coperto di alte canne, tutto inondato, ed impraticabile da ogni lato. Volendo pur ſoſpignervi dentro i cavalli, dopo alquanti paſſi, rimanea l'uomo anche in quell'altezza chiuſo, e naſcoſto fin ſopra il capo tra eſſe canne; e tanto in alcun luogo incontravaſi molle, ed arrendevole il terreno, che il cavallo ſteſſo affondavaſi fino al petto dentro il pantano, cosicchè veniva chiunque coſtretto a retrocedere. I Pratici poi fatti noſtri compagni a quell'eſame, non laſciavano di fortemente inſinuarci a non voler tentare più oltre il ſuddetto ingreſſo, aſſicurandoci che molti animali bovini erano rimaſti ivi ſepolti, come di fatti nel progreſſo dell'aſciuttamento fu trovata tal quantità d'oſſa, che reſe ampla teſtimonianza a quell'avviſo. Quantunque foſſe il *Paglieto* un copioſo nido di Cignali, aveano però coſtoro un certo determinato lor confine, di là dal quale non era poſſibile che s'inoltraſſero eſſi medeſimi ſenza pericolo di laſciarvi immediatamente la vita.

In queſto ſtato di coſe ſeriamente penſando a qual partito appigliarci, fu riſoluto di portare la noſtra viſita, e le noſtre oſſervazioni a tutto il circondario dello ſteſſo Paglieto, coſteggiandolo, ed eſaminandolo intorno intorno per rintracciar pure in qualche modo la ſorgente della ſua inondazione, e ſcoprir qual maniera vi foſſe di dar corſo alle acque di lui ſtagnanti, e liberarnelo. Fu incominciato queſto giro dalla parte di *Canino*, cioè a mezzo giorno del Paglieto, dove non ſi videro che belle pianure

ſpar-

ſparſe di paſcoli, e di campi, i quali però indirizzavano lo ſcolo delle loro acque al Paglieto medeſimo, ſenza che li più vicini ad eſſo ne rimaneſſero affatto liberi, ed aſciutti. Rivolti a Levante, ſi preſentarono altri ſimili piani molto più elevati dello ſteſſo Paglieto, e come pendici di colli, che ſcolavano dentro di eſſo. Anzi quì incominciarono a vederſi acque naſcenti, le quali in ſeguito più ſgorgando, e più creſcendo, ſi dilatavano abbaſſo, ſtagnando nella parte macchioſa del Paglieto, detta il *Fraſſineto*, allora quaſi tutta impraticabile. Avvanzando viaggio, ci rivolgemmo a Tramontana, dove fu oſſervato continuare li mentovati piani eſteriori quaſi nell'iſteſſa natura, e indole di prima. Finalmente torcendo il cammino a Ponente, e giunti ſulla ſtrada, che conduce al famoſo etruſco *Ponte dell' Abbadia*, ci trovammo a ſiniſtra il Paglieto, e a deſtra un altra pianura in forma di paſcolo, che inclinavaſi dolcemente verſo la ſponda del fiume detto la *Fiora*. Quì veramente, Eminentiſſimo Signore, ci nacque all'animo non ordinario piacere, ponendo mente che la ſponda ſuddetta era diſpoſta a guiſa di rupe ſopra il fondo dello ſteſſo fiume; e quantunque la medeſima foſſe aſſai larga, e tutta tartarea, e petroſa, pure ſomminiſtravaci un declivo aſſai favorevole per gli ſcoli del Paglieto da ſtabilirſi verſo quella parte, benchè per altro ci accorgeſſimo che doveanſi eſeguire non brevi eſcavazioni attraverſo di un ſaſſo in qualche luogo duriſſimo. Ed invero nel ſuddetto giro intorno al Paglieto ſi erano offerti di quando in quando alla viſta alcuni ſtrati di pietra tartarea ſparſi fra l'erba, i quali ſtrati ne' giorni appreſſo ſi vollero da noi eſperimentare mediante una *trivella gallica*; ed in fatti fu riconoſciuto con queſto mezzo, che i medeſimi in alcuni luoghi erano compoſti di un tartaro quaſi fragile, in altri poi di una pietra anche più reſiſtente del ſelce. Chi crederebbe che circa due palmi ſotto quel tartaro ſi trovaſſe uno ſtrato di terra altrettanto alto; indi ſotto di eſſo un altro pur di materia nuovamente tartarea, e petroſa? Eppure nell'eſcavamento de' foſſi eſeguito in appreſſo codeſta alternativa ſi ſcorge tuttavia in molti luoghi ad occhio nudo, e ſi tocca con mano ſenſibilmente.

 Ter-

Terminata che fu la visita del circondario, nulla volendosi porre a rischio in un opera sì interessante, fu da noi stabilito di esplorare mediante una esatta livellazione, quale, e quanta realmente fosse la pendenza di esso, e dove piegasse più vantaggiosa, affine di poter dedurne in questo modo, almeno prossimamente, la intrinseca, ed immediata dell'impraticabil Paglieto, che già rimanea incluso dentro quella traccia da noi battuta. Ne' giorni appresso fu dunque eseguita con ogni diligenza, e cautela l'accennata livellazione, e per tal maniera si scoprì che il detto circondario piegavasi a due pendenze, le quali hanno principio dalla sua sommità, cioè dalla parte di Levante, e diriggonsi a Ponente verso la *Fiora*. Si rammenterà molto bene V. E. che furono da noi riferite le precise misure delle medesime nella Relazione, che dopo il nostro ritorno da quella prima visita avemmo l'onore di umiliarle, dove parimenti si esponea che gran porzione della predetta sommità del circondario trovossi disposta quasi in un piano orizzontale, al qual difetto si sarebbe in seguito da noi procurato il suo riparo, che poi felicemente si ottenne, come diremo in breve.

Acquistato pertanto il lume delle indicate due pendenze, fu risoluto di escavar un Fosso, che cignesse all'intorno il Paglieto su quella traccia livellata. Laonde nel mese di Decembre 1776. colla continua assistenza dell'Ingegnere Sig. Giacinto Massoli s'incominciò ad aprire il suddetto Fosso, che per la sua maggior parte fu forza escavare nella pietra tartarea, e nel duro selce. Contuttociò ad onta di simile difficoltà venne eseguito colle migliori regole dell'arte, ed in tutta la sua lunghezza di *miglia Romane tre ed un terzo*, avendosi avuta l'avvertenza di disporre in forma d'argine solamente dalla parte interna del Paglieto la materia estratta da quella escavazione, ad oggetto che le acque de' piani esteriori non avessero più ingresso dentro il Paglieto medesimo. Codesto Fosso vedesi ora segnato nell'annessa *Pianta*, ed espresso appunto col nome di *Fosso circondario*; e vedesi parimenti la distanza delle due inferiori estremità, o foci di esso, la qual è tanta, che lascia aperta, e spaziosa tutta la faccia del Paglieto rivolta a Ponente, acciocchè i principali scoli, che procedono dal suo interno, abbiano da quella parte fran-

co,

co, e libero tranſito ſino alla rupe della *Fiora*. In quanto poi al rimedio, che doveaſi apporre alla mentovata ſommità del circondario, la quale dianzi abbiam detto eſſere quaſi orizzontalmente diſpoſta, fu egli aſſai facile, e tutto pronto. Cioè in varj punti della ſua lunghezza ſi aprirono altri foſſi minori, i quali entrando dentro il Paglieto (dove eravamo certi, che trovata avrebbero ſufficiente caduta) ſcarricano felicemente le acque naſcenti da quella parte, e ſi vedono ancor eſſi nella citata *Pianta*. Frattanto il beneficio prodotto dal ſuddetto Foſſo circondario fu tale, che non poteaſi bramar maggiore; conciosiachè eſſo vale ad accogliere tutte le acque de' terreni circondanti il Paglieto, una buona parte de' quali per mancanza di ſcoli rimaneano acquaſtrini, ed incolti, onde n'avvenne, che appena terminato il detto Foſſo furono veduti alcuni terreni vicini ſeminarſi a grano, ed abbracciar quell' aratro, che non aveano conoſciuto da tanti anni. Ciò eſſendo, non deeſi dunque nell'aſciuttamento del Paglieto valutare ſoltanto l' utile, ed il profitto, che immediatamente ritraeſi dal medeſimo, ma quello eziandio che per tal mezzo hanno avvantaggiato molti terreni all'intorno, il che in tanta eſtenſion di circuito rendeſi coſa realmente conſiderabile. Le acque poi, che vengono di continuo ſcarricate dal detto Foſſo circondario ſia d'inverno, ſia d'eſtate, tempo piovoſo, o lungamente aſciutto, quaſi ſorprendono chi le riguarda. Naſcono le medeſime probabilmente da ſuperiori ſorgenti, le quali filtrando, e ſcorrendo da tempo antico ſotto terra, radunate in certa copia, ed altezza, ſgorgano poi al di fuori, ed in tal guiſa ſi dilatano per tutta quella eſtenſion di terreni, ma ſpecialmente ſopra la ſuperficie del Paglieto, ſiccome quello, che rimane aſſai più baſſo degli altri piani all'intorno. Di fatti rivolgendo l'occhio alle ſponde del Foſſo circondario, ſi oſſerva in molti luoghi ſcaturir acqua, la quale cadendo, e ſecondando lo ſcolo ad eſſa ſomminiſtrato, s'indirizza finalmente alla mentovata rupe della *Fiora*. Ma comunque ſia di ciò, egli è certo eſſerſi liberato il Paglieto non ſolo da codeſta nativa, e filtrata acqua, ma da quella eziandio, che ad abbondanza gli tributavano in tempo di pioggie tutti li terreni vicini.

Rincorati pertanto dal felice esito del Fosso circondario, fu posta mano in appresso all'interno del Paglieto, venendo esso come diviso in due parti, affine di poter distribuire i lavori col miglior metodo possibile, e colla maggior sicurezza. Era sommo desiderio di noi due incominciarne la guarigione dalla parte più infetta; ma ci convien confessare, Eminentissimo Signore, che teneaci alquanto sospesi il vederci costretti ad operare nella oscurità, mentre, come da principio si è detto, era il Paglieto per la maggior sua estensione coperto da altissime canne, inondato, limoso, impenetrabile. Siccome però la riferita livellazione aveaci manifestato che uno de' più bassi luoghi era quello sopra la rupe a piedi del *Fosso Maestro*, il qual vedesi parimenti descritto nell'annessa *Pianta* con questo nome, così fu risoluto principiare il suddetto Canale da quell'infimo punto, giacchè fortunatamente ivi osservossi correre un poco d'acqua procedente dalla soverchia altezza di quella, che allagava il Paglieto. S'incominciò dunque ad escavare il predetto Fosso, tenendolo sempre nella più bassa parte, ed inoltrandolo per retta linea allo insù dentro il medesimo Paglieto fino alla sua più alta sommità. Non era ancor compiuto codesto Canale, che si venne a conoscere più evidentemente l'intrinseca indole del Paglieto; imperciocchè e dalle ripe, e dal fondo del medesimo Canale, non meno che dal cavo de' suoi rami lateralmente, ed a seconda costruiti, appariva da ogni parte scaturir l'acqua, e quindi tutta raccolta nello stesso *Fosso Maestro* indirizzarsi velocemente alla destinata foce sopra la rupe. Ma siccome il fatto dimostrò in appresso che il beneficio dell'asciuttamento nella superficie dello stesso Paglieto, non estendeasi dalle parti laterali del detto Fosso che a pochissima distanza, così un tal fatto ci ammaestrò, e ci convinse della indispensabile necessità di dover aprire ad un conveniente intervallo da esso un secondo Canale, che fu chiamato quel *di mezzo*, fornito ancor egli de' suoi rami laterali, come si vede in Pianta delineato. Appena compiuto, incominciò esso pure a sorbire tant'acqua dalle interne viscere del Paglieto, e sì perennemente a condurne, che in breve tempo mutò faccia il terreno frapposto ai suddetti due Canali, e diede prove di vero diseccamento, e di perfetta consistenza,

e sal-

e ſaldezza. L' iſteſſo effetto, che ſi era oſſervato vicino al *Maeſtro*, ſi manifeſtò pure alla deſtra di quel di *mezzo*; vale a dire che l' aſciugamento nella ſuperficie del Paglieto ſi eſteſe ſoltanto ad una moderata diſtanza dalla linea del predetto ſecondo Foſſo. Per la qual coſa ancor quì l'eſperienza ci fu guida, e direttrice a coſtruir ſimilmente ad un dato intervallo il terzo Canale, ancor eſſo notato in Pianta col nome avuto dai Paeſani, cioè di *Foſſo ſprofondato*, a motivo che alquanto ſopra l' inferiore di lui eſtremità s' incontrava un sì alto ed ingojante pantano, che prima de' lavori non permettea l'inoltrarſi di vantaggio nè ad uomini, nè ad animali.

Del rimanente non ſi può eſprimere, Eminentiſſimo Signore, quant'acqua oltre la noſtra aſpettazione ſiaſi veduta continuamente, e ſenza ripoſo tirare in appreſſo, e traſmetterſi alla comun foce dai ſuddetti tre Canali, o Foſſi maggiori. Chi ſi pone ancor in oggi a riguardarli ſotto la lor confluenza, oſſerva in qualunque tempo diſcendere da ciaſcun di loro una vivace, e copioſa corrente d' acqua, la quale poi unita in un ſolo corpo conſiderabile, giunta che ſia alla rupe, ſi aſtretta in fine a precipitarſi rapidamente nel fiume. Intanto dopo la coſtruzione del quì mentovato terzo Canale, ecco ſanarſi del tutto, e renderſi in breve ſtabile, e conſiſtente anche il piano frappoſto fra quello di *mezzo*, ed il medeſimo *ſprofondato*. Laonde colla prova, e col fatto alla mano fu ſcoperto il ſicuro metodo di aſciuttare ſtabilmente il Paglieto, il qual metodo in ſoſtanza non potea eſſer altro che il preveduto; cioè trinciarlo di Canali, e di Foſſi collocati a ſufficienti diſtanze fra loro, e diſpoſti opportunamente ne' luoghi più cupi ſecondo li diverſi piani della ſuperficie dello ſteſſo Paglieto, ſituando ſempre i rami laterali a ſeconda de'Maeſtri, col dirigger queſti ultimi ai punti della rupe, che reſtano li più baſſi, e riſpettivamente li più comodi, e più vicini. Ed invero ſe coſtruendo le braccia, o ſia li detti rami ſecondarj, ſi teneano queſti troppo lontani un dall'altro, il terreno intermedio, maſſime in certi luoghi, reſtava ſempre molleggiante, ed inzuppato; il qual fenomeno non dee recar maraviglia, eſſendoſi dianzi detto, che il piano ſotterraneo del Paglieto non è realmente che un ampla conſerva delle inceſſanti filtrazioni dai ſuperio-

ri

ri colli . ond'è per questo che da ogni parte, ed in qualunque tempo esso Paglieto tramanda acqua così copiosa pe'suoi Canali. Ora le accennate operazioni, e loro effetti seguirono dal *Decembre* del 1776. sino a tutto il *Maggio* del 1777., ne' quali sei mesi lavorò in detta Palude una buona quantità d'uomini sotto l'assistenza del Sig. Massoli, ed in tal modo rimase libera ed asciutta circa la metà, anzi la più infetta parte dello stesso Paglieto.

Nel venturo Novembre poi del predetto anno 1777. s'intrapresero nuovamente i lavori, che diretti furono all'altra porzion di Paglieto rivolta a mezzo giorno, essendo questi stati eseguiti coll'istesso metodo, e coll'istessa felicità de'precedenti. Ebbe però luogo tra essi il diseccamento eziandio del *Frassineto*, cioè di quella parte macchiosa, che rimane a Tramontana. E siccome sin dal principio di questa seconda operazione fu raddoppiato il numero de' lavoratori, così il tutto fu terminato il giorno 16. Maggio del corrente anno 1778.; laonde nello spazio di circa dodici mesi di lavoro l'intero Paglieto dallo stato di Palude impraticabile, inutile, e co' suoi maligni aliti nociva ai vicini Paesi, è passato a quello di una bella, sana, e fruttifera pianura sicuramente, e lietamente passeggiabile per ogni lato. Ora ad esso per conservarsi poi sempre tale, altro più non occorre, se non se mantener li suoi Fossi ben espurgati a norma unicamente del modo, che si pratica nell'altre campagne; anzi nel caso nostro potrà forse ciò eseguirsi con qualche maggiore facilità, sì perchè le acque vi corrono continuamente limpide, e veloci, e sì perchè la maggior parte di detti Fossi sono nella dura pietra escavati. La capacità poi di tutta codesta asciuttata Palude, che superiormente vien racchiusa dal *Fosso circondario*, ed inferiormente dall'argine parimenti *circondario*, che scorgesi sulla Pianta verso Ponente, ascende a rubbia 206., essendo circa due terzi di tal quantità un terreno atto a grano, e il rimanente a pascolo; ma il vantaggio, che procede dal suo diseccamento estendesi però ad una quantità di rubbia ancor maggiore, dovendosi quì computare il beneficio, che ne risentono diversi pezzi di terreno all'intorno, mercè la continuazion de' Fossi, che fuori dello stesso Paglieto si veggon tirati sino alla rupe della *Fiora*.

Stan-

Stante la forma, e la brevità prescrittaci di questa Relazione, non ci è permesso di quì individuare tutti li suddetti Scoli primarj, e secondarj già intersecanti il Paglieto. Una sola occhiata alla Pianta può bastantemente supplire a narrazione sì rincrescevole. Vuolsi però riflettere che se per la ristrettezza di essa Pianta, e per la brevità della scala sembrano detti Fossi fra loro assai vicini, nulladimeno sulla faccia del luogo rimangono a notabil distanza un dall' altro. Non è in vero a nostra notizia se in addietro fu mai diseccata una Palude, che unicamente nascesse da un sotterraneo lago sgorgante in numerose polle ad inondarla. Potrebbe esser questo per avventura il primo caso. Chi s'incontrasse però nel secondo, massime nella qualità del terreno, ch'abbiam noi trovato, non potrà certamente tenersi ad un minor numero di veicoli per liberarla, e renderla sana, e fruttuosa. Ma benchè quì non comparisca la descrizione di tutti li suddetti Canali, e Fossi, essa tuttavolta è stata fatta distinta, ed esattissima sì rapporto al loro numero, che alle rispettive loro lunghezze, larghezze, profondità, ed ampiezze delle banchine, e delle arginature, coll' unirvi persino li Ponti di legno per traggittare comodamente il Paglieto, e mediante tal descrizione, di tutto è stata data formal consegna al Sig. Appaltator generale di Castro, e Ronciglione. Egli dunque si è assunto l'obbligo di mantener detti Fossi durante il suo appalto, e di restituirli alla fine di esso in quella forma, e numero, che sono stati a lui affidati, rimanendo frattanto a godimento suo tutta la estensione dello stesso Paglieto, al qual effetto si è addossato eziandio di corrispondere alla *Reverenda Camera* un frutto a parte, che ben compensa la somma stata impiegata nel descritto asciuttamento. Così la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE ha la gloria giustamente dovuta a suoi magnanimi, ed amorosi pensieri, di veder in oggi, mercè la sollecitudine, e vigilanza di V.E., cambiata affatto natura ad un pestifero, e lezzoso Pantano, e di averlo nel tempo stesso ridotto a segno di rendere senza indugio al Principato un profitto non invero indifferente.

Rimane ora soltanto a dimostrare con maggior precisione d'onde procedan le acque, che di presente incanalate attraversano

no, e quasi abbelliscono il Paglieto. Sembra non possa esservi dubbio che derivano da vicini colli superiori. Tirando una retta linea dalla sommità del Fosso, che divide il Paglieto dal Frassineto, e diriggendola verso Levante, si và ad incontrare alla distanza di circa due miglia e mezza un apertura nella superficie della terra, larga a un dipresso cinque in sei palmi, detta il *Fumajolo*, perchè appunto di continuo tramanda caldo fumo, e odor di zolfo. Ci assicurano i Paesani che per antica esperienza cotesto Fumajolo abbia la singolare proprietà di sanare da reomatismi, e da doglie chiunque denudato, e coperto d' un semplice lenzuolo stretto al collo, vien posto, mediante una graticciata di legni, sopra la suddetta apertura, dove per altro pochi momenti può stare, tanto è il calor che ne soffre, ed il sudor che traspira. Alla sinistra poi del Paglieto verso mezzo giorno, in distanza di circa tre miglia, vi sono li noti bagni di *Canino*, situati bensì a minor altezza di quella del Fumajolo rispetto al Paglieto, i quali bagni, caldi ancor essi di lor natura, e solfurei, è fama che risanino dalla rogna. Or perchè non sarà permesso argomentare che le acque nascenti del Paglieto (piano di molto inferiore ai suddetti due luoghi) provengan da essi, tanto più che alcune spirano parimenti odor di zolfo, il quale però si dissipa, e svanisce in distanza di pochi passi? Altre poi, e quelle segnatamente al terzo ramo posto alla destra del *Fosso Maestro*, sgorgano da terra cotanto calde, che la mano immersa non può lungamente resistervi. Queste stesse esaminate il giorno 11. di Maggio col termometro di *Farenezio*, lo fecero salire al grado 88., quando il calore dell'atmosfera in quel giorno, ed in quell'ora non giugnea che al grado 64. Tentate poscia collo spirito di vitriolo, coll'oglio di tartaro, e collo sciroppo di viole, ed altresì colla infusione di polve di galla, diedero tutti gl'indizj che regni nel loro seno un sale alkali, ed una terra calcaria; benchè questi saggj da una semplice curiosità promossi non sono della nostra ispezione, e noi di buon grado lo confessiamo. Solamente ci piace di rammentare che le predette acque del Paglieto, ora incanalate, sono sempre perenni, ed anche nella maggior siccità della stagione formano alla foce del mentovato Fosso Maestro un corpo sì riguarde-

devole, che alla rupe della Fiora non ſarebbe difficile coſtruire un qualche idraulico edificio, il quale ricevendo il ſuo moto dalla energia delle medeſime acque, recar poteſſe a quell' Azzienda non ordinario comodo, e vantaggio. Queſto ſolo deſideriamo che ſia con matura riffleſſione avvertito.

Ed ecco finalmente, Eminentiſſimo Signore, che noi, grazie al Cielo, condotta abbiamo al ſuo termine la onorevole commiſſione, che quaſi due anni ſono, a norma delle Sovrane diſpoſizioni, ci venne data. Sieno dunque eterne lodi al Sommo, ed Immortale Pontefice PIO SESTO veramente nato a nobili, e proficue impreſe. La proſperità, e la gloria, fatte compagne indiviſibili, non ſi diſgiungano mai dal ſuo fianco, e la candida verità renda il ſagro ſuo nome adorato, e temuto in tutto il mondo. Certamente ſe le paterne e magnanime di Lui idee verranno di continuo ſecondate dalla ſempre deſta attività di V.E., ben giuſtamente i fedeli, e riconoſcenti di Lui Popoli potranno aſpettarſi che lo Stato di Santa Chieſa ritorni florido, e bello, come fu un giorno. E riverentemente le baciamo la Sagra Porpora.

Roma li 25. Maggio 1778.

Umi Divmi Obblmi Servidori
Pio Fantoni
Pietro Paolo Qualeatti.